

DI/SEGNARE

In un contesto sociale fuori da ogni incanto visivo, strozzati dal caotico amplesso di un tempo da domare, Lucia Gangheri domina la natura delle cose con la linea tracciata dal suo interno: ritorna al disegno.

Alla luce delle avanguardie passate o ripassate, l'assemblaggio e i diversi tipi di materiali erano conflazione della sensibilità artistica per poi essere inglobata dal sistema; oggi Gangheri esce dall'uso e consumo per ritornare all'ordine e alla poetica dell'artista. Il disegno è il primo motore di ogni nascita, è l'embrione in potenza di diventare altro, il lavoro Gangheriano è già adulto nel suo essere dato in natura per la natura. Ci si chiederà: è Panteismo rivisitato? Da quel che ne concerne leggendo l'artista e le sue energie rispetto alla natura delle cose parrebbe in modo intrinseco che i suoi lavori siano frutto di una concezione mistica sulla volontà naturale delle cose, partorite dalla "Creazione", che sia divina o no, si ritorna al Pan dell'ordinata coscienza.

L'eleganza di un fiore sinergicamente si sposa con l'intuizione odierna di un distacco dalla plasticità oggettualizzata, dalla abbondanza di artifici usa e getta, per congiungersi al mondo ideale che è fuori e dentro l'artista stesso, la realtà fatta di primordiali segni germogliano artificialmente sulle tele, sulle carte e si presentano in un essere androgino in cui la sessualità non è appetizione, ma volontà di essere forme/in forme, maschile o femminile, uno o multiplo: la volontà dell'artista è donare il libero cognitivismo estetico.

Il fruitore può giocare con il colpo d'occhio alla Merleau-Ponty, può leggere i disegni come le pagine dell'idealismo trascendentale di Shelling in cui l'arte diviene il santuario per qualsiasi pensatore.

Il disegno di Gangheri porta la natura alla sua esattezza che non vuole essere perfetta, ma libera di essere qualsiasi forma. Proprio lei dalla tecnologia che galleggiava nei suoi dipinti, quasi come se fosse un duo in complicità microcip/poesia, fa una retrocessione al valore del segno, alla linea basic progettuale, al passo incontaminato fuori dal contesto meccanicizzato di realtà virtuali, di linguaggi cibernetici. Oggi il suo operare è il disegno per un futuro spogliato di futilità materiale, ora i suoi lavori sono piacere visivo, perché vergini e non costituiti a verità artificiali.

Un fiore per l'umanità:

Gangheri dona la bellezza, la purezza, la sessualità, sono vagine dilatate, talvolta contenitori di yin e yang.

Fiori e natura vegetale sono iconografia simbolica che nel 600' primeggiava nello svelare la forza sentimentale, o il tempo cristallizzato di un trompe l'oeil; i fiori erano attori di realtà superiore, realtà dell'arte in cui la poesia ha dato la chiave di lettura per molti. Avvicinarsi all'arte è avere l'incoscienza di poter essere altro dal se quotidiano. Da essere protagonisti del 17° secolo passando per il misticismo dei fiori del periodo romantico, per le ricerche delle cromature post-impressioniste che tendevano alla pittura astratta. L'erotismo di steli e petali ha sedotto addirittura la fotografia provocatrice e ribelle di Robert Mapplethorpe, che ammetteva di preferire di gran lunga le immagini dei fiori ai veri fiori. Dunque perché un fiore donato al fruitore? Non di certo per conquistarlo come un mascolino intento galante, ma la semplicità si dona in arte/artificio per il contemporaneo uomo cibernetico che dimentica la caducità del suo corpo nascondendosi in false illusioni, che assiste alla morte del pensiero, ad architetture di sabbia. Il fiore è donato a chi non è curioso, è ritratto aperto, chiuso, molle, visibile o inintelligibile, così come un ritratto d'artista.

Lucia Gangheri ha realizzato un corpo di lavori frutto della sperimentazione di se stessa attraverso il simbolo esemplare della vita, della nascita, del mistero riflesso di una porzione di realtà svelata solo attraverso l'estetica.

Con la mostra *Aesthetic ludum* i suoi lavori si sono confrontati con la fotografia di Dago, con i ritratti seducenti di corpi vestiti di sola natura essendo *Famme Terre*, un dualismo risolto in una unica sintesi teorica che mette in risalto la percezione cognitiva del fruitore che fatica a distinguere un corpo da un fiore, una gamba da un tronco, una vagina da un'orchidea.

La poesia circostrive il tetto del mondo, la pittura va decantata per essere percepita, i fiori dell'artista sono immaginazione cantata per una nuova società, per una nuova umanità che coltiva l'essenza dell'essere della vita. Non è asceti, non è religione, non è ritorno. Gangheri parte dalla meraviglia di poter essere in sintonia con le macchine, di essere prolungamento in cip elettronici, poi per presa coscienziosa si apre alla Natura, non confusa con la terra, con la botanica, ma con la vita: l'uomo è natura!

Un artista più si avvicina alla molteplicità del quotidiano vivere in spazio/tempo fugaci, più si allontana dalla verità, dall'esattezza, che non è mimesis perfetta, ma è l'alta fantasia, immaginazione afferrabile solo dalla poetica arcaica di un disegno. Disegnare è il primo gesto creativo di un bambino, è un bisogno da appagare con il gesto, Gangheri lo soddisfa donando all'umanità il primo gesto di comunicazione visiva, i segni del suo essere in natura. È vero che nello studio della semiotica, la ricerca giunge a definire le linee e i tratti come simboli di lutto. In mancanza di un oggetto si rimembra ciò che non c'è, così il disegno diviene quella forma simbolica dell'elaborazione dell'essenza attraverso la finzione della forma.

Con la trasformazione sociale gli oggetti innaturali divorano i prodotti del creato, l'umanità allora subisce una doppia perdita: oggetti consumati, natura stuprata e dimenticata.

Il disegno nell'arte del XXI secolo potrebbe essere una metabolizzazione della perdita e una rinascita culturale, in questo vediamo nascere il gesto del dono di Lucia Gangheri, artista ricercatrice di se stessa e dei primi segni antropologici. I disegni delicati sono l'analisi di un linguaggio perso da molti anni e l'artista anticipa intuendo il bisogno di *RI/VEDERE* senza materia troppo artificiosa o gonfia di architetture tossiche.

Perché l'umanità dovrebbe ricevere fiori? Come da gesto funereo per uomini che hanno dimenticato di vivere, come un esplosione di espressività dell'artista che dona se stessa nei suoi ritratti/fiori, come carmina per i sordi, sonetti per gli stonati e colori per daltonici.

Al di là della natura l'immaginazione raggiunge con il mezzo Arte l'essere delle forme umane o disumane.